

IL CAMEO DI RICCARDO RUGGERI

# I laureati in informatica e in matematica hanno ottenuto aumenti salariali di solo lo 0,5% l'anno negli ultimi 10 anni

DI RICCARDO RUGGERI

**S**ono un solitario: non ho collaboratori, uso internet solo per scrivere correttamente i nomi e mettere gli accenti, campo grazie alla mia memoria, ai ricordi di una vita, ai libri che ho in biblioteca, e a tanto lavoro di artigiano dello scrivere. Su certi temi «sensibili», sui quali ho idee molto nette ma nessuna certezza, quasi sempre in controtendenza col pensiero prevalente, ho scelto di scriverne solo «a rimorchio» di qualcuno, che mi faccia da apripista: una sciocca timidezza intellettuale, tipica dei parvenu. Oggi lo faccio nascondendomi dietro alla prestigiosa rivista *New Scientist*.

**Mi ero stufato di sentire ripetere**, prima nelle sedi dotte, poi nei talk show, infine nei bar di periferia, che dovevamo investire molto più in quelle discipline scientifiche che garantivano innovazione e ricerca, la scienza come futuro dell'umanità, l'illuminismo, Darwin, e gli orrendi bla bla che seguono. Gli anglosassoni, per sottolineare la criticità di questo aspetto, utilizzano da anni una locuzione diventata di moda: «crisi delle stem» (dalle iniziali inglesi di quattro discipline universitarie: scienza, tecnologia, ingegneria, matematica). Seguendo il grande Totò, che nei discorsi seri premetteva sempre «senza saper né leggere né scrivere...», mi pareva, così a pelle, che tutta questa enfasi nascondesse un aspetto ovvio: che i maggiori sostenitori dello «stem» fossero quelli che ne traevano i maggiori vantaggi (formatori-utilizzatori finali, e burocrazie annesse). La «torta» era gigantesca, solo gli Stati Uniti spendono 3 miliardi di dollari all'anno per «convincere» (pensa te) i giovani a scegliere le «stem». Pare con scarso

successo, rispetto all'investimento: il 44% degli studenti iniziali cambia indirizzo in corsa, contro il 30% medio. Altrettanto fa il Regno Unito: ha dichiarato recentemente il bisogno di 10mila laureati in ingegneria all'anno per il prossimo decennio. Microsoft, dall'alto del suo scranno, ancora due anni fa, sosteneva che nel 2.020 gli Stati Uniti avranno 1,2 milioni di posti di lavoro nel settore informatico, e solo 40 mila americani in più con una laurea utile.

**Eppure c'era qualcosa che non mi tornava.** Se fosse stato così, perché nel decennio appena trascorso (quello del boom) i laureati in informatica e in matematica, già impiegati, hanno avuto un aumento dei salari di appena lo 0,5% all'anno? Le leggi del mercato hanno valore universale e sono giuste per definizione. Finalmente, i primi *outing*. **Paul Nurse**, presidente della Royal Society, ha ammesso, storcendo la bocca a culo di gallina come fanno gli inglesi delle classi alte, che c'è una sovrabbondanza di ricercatori per il lavoro richiesto, per cui molti sono relegati a lavori noiosi. Oibò, avranno mica anche loro lo scandalo nostrano delle lauree in scienza della comunicazione e similari? Ebbene sì, il Nobel **James Watson** si è lasciato andare a un drammatico «Stiamo formando persone che non vogliono davvero pensare e studiare, vogliono solo uno stipendio». Ecco la verità. Spazzate di colpo migliaia di ore di trasmissioni tv, il mitico «servizio da...», i soliti economisti e sindacalisti di complemento che si accapigliano su banali concetti, usando esclusivamente frasi fatte.

**Eccoci arrivati al cuore del problema**, che chiunque abbia diretto grandi organizzazioni conosce, avendolo imparato sul campo: per i lavori intellettuali meno persone ci

sono, più c'è produttività. Il secondo principio che ho scoperto nella mia attività manageriale nelle aree innovazione, ricerca, progettazione, non è quella di avere tanti «ricercatori che cercano» ma «pochi ricercatori che trovano», non è un fatto statistico, ma di selezione iniziale della specie.

**La verità sta emergendo**, e l'ha scoperta l'analista politico Colin Macilwain, che l'ha ben sintetizzata: «L'aumento del numero degli studenti «stem» inonda il mercato di laureati, riduce la concorrenza per assumerli, quindi abbassa gli stipendi». Mi faccio l'ovvia domanda: cui prodest? Ovvio la risposta: ai grandi Gruppi del settore dell'alta tecnologia. Con elevate spese, tutte a carico della collettività pubblica, si stanno formando giovani che sappiamo già in eccesso rispetto ai bisogni, destinati a diventare individui frustrati e lamentosi, che dovremo poi «accompagnare», con reciproche sofferenze, fino alla pensione. Idiozia pura.

Quando facevo il manager, il mio criterio di selezione per posizioni rilevanti era banale nella definizione, difficile nella realizzazione: «Poche persone capaci di pensare in modo critico e creativo, che sapessero leggere e scrivere con chiarezza, che avessero una punta di anarchia intellettuale e comportamentale». Per tutte le altre funzioni, puntare sugli operai, liberarsi dei burocrati e degli intellettualoidi in geometrico aumento.

**Elementare Watson**, eppure il modello oggi in essere, verso i quali siamo proni, privilegia proprio i burocrati, il cancro di ogni organizzazione umana. Andando avanti così, con leggi e norme grondanti controlli burocratici, Bruxelles e Bce saranno i becchini del nostro futuro.

**editore@grantorinolibri.it**  
**@editoreruggeri**

© Riproduzione riservata

